

L'INTERVISTA

CLAVARINO: «ENERGIA,
TROPPO TEMPO PERSO
PER COLPA DEI NO»

LORENZO CRESCI

ROMA. Sì al nucleare, ma con il giusto mix energetico, la certezza che il carbone può e deve essere sviluppato, ma soprattutto una necessità: evitare gli sprechi e, per questo, investire sulla cultura del risparmio. Sono le convinzioni di Andrea Clavarino, genovese, presidente di Assocarboni, associazione che raggruppa gli operatori del carbone.

Presidente, partiamo dal nucleare. È la scelta giusta?

«Sì, è una scelta doverosa. Ricordo che dieci anni fa parlarne era un tabù. Paolo Fornaciari, dell'associazione nuclearista, era il solo a sostenerla strenuamente, e veniva subissato di critiche. Invece ci aveva visto bene...»

Oggi c'è più consenso...

«Sì, anche se è un'opzione difficile da perseguire per tempistica, smaltimento delle scorie e per l'accademia che si fa sulla generazione delle centrali. Quindi dico sì, ma *good luck*, buona fortuna».

Intanto che cosa può fare l'Italia?

«Il nucleare rappresenta un'opportunità per cercare le alternative. Io, però, se spingessi solo il carbone sarei di parte».

Quindi...

«L'Italia spreca troppo e non l'ha capito. Negli Usa tagliano i Suv, noi li compriamo».

Si può iniziare da qui?

«Sì può iniziare nelle case, negli uffici. Spegnerle le luci che non servono è buon senso, ma nessuno lo fa. Così aumentano consumi e costi. L'anno scorso per l'Italia la bolletta energetica valeva 48 miliardi, quest'anno raddoppierà».

Perché?

«Perché siamo l'unico paese a dipendere per il 60% del proprio fabbisogno dal gas».

Quasi tutto importato, tra l'altro...

«Ma la vera anomalia è che dipendiamo dal gas e non abbiamo rigassificatori».

Bolletta più cara che cosa significa?

«Che ci saranno costi per i consumatori, ma soprattutto che le aziende, le società energivore prima di tutte sono molto più esposte al rischio competitività. Pensi a un'acciaieria, una vetreria e via dicendo».

Ricapitolando, che cosa si deve fare?

«Risparmio energetico; 4-5 centrali nucleari per arrivare al 25% della produzione energetica e portare il carbone al 25%, dall'attuale 12%».

Una politica realizzabile?

«Sì, se arriverà a farlo lo Stato, superando i no delle varie amministrazioni».

**CONTRADDIZIONI**

La vera anomalia
è che dipendiamo
dal gas, ma si
ostacolano i
rigassificatori



«Sì, se arriverà a farla lo Stato, superando i no delle varie amministrazioni».

Quelle che frenano ogni decisione?

«Proprio così. Non sarà facile trovare siti per il nucleare, ci sono ostacoli ai rigassificatori e alle centrali a carbone. Pensare che, a questo proposito, ci sono progetti per impianti che ridurranno le emissioni di Co2 del 10%».

A proposito di Co2, voi criticate i parametri imposti dall'Ue. Perché?

«L'Ue stabilisce come parametro per la ripartizione del taglio della Co2 al 2020 il Pil pro-capite, criterio che è in grado di indicare solo la capacità di spesa di un Paese, non il potenziale effettivo di riduzione delle emissioni. Crea così il paradosso per cui chi ha un'efficienza energetica maggiore, e emette meno Co2, deve compiere sforzi maggiori per rientrare nel target. L'Italia, che nel '90 aveva un livello di efficienza energetica più alto della media europea, con il miglior rapporto di emissioni rispetto al Pil, oggi risulta non più in linea con i parametri. Eppure i nostri impianti sono i più ambientalizzati d'Europa».

La vostra proposta?

«Adottare il criterio delle emissioni pro capite o, almeno, considerare emissioni e Pil pro capite».